

Non fateci girare le pale: bolle

Grillini al vento Il M5S punta a portare l'eolico al 35% della produzione Servono 90 miliardi. Arriveranno dai conti della luce che saliranno del 10%

Enrico Salvatori

Il 10 novembre 2017 venne presentata a Palazzo Chigi la Strategia Energetica Nazionale, cioè un piano decennale sui temi della gestione energetica. Allora, questa Strategia Energetica detta «Sen» fu firmata dal signor Paolo Gentiloni, all'epoca Presidente del consiglio, dal ministro dello Sviluppo economico Calenda, e dal ministro dell'ambiente Galletti.

I giornali vicini alla sinistra scrissero che si trattava di un progetto straordinario, studiato appositamente per far risparmiare soldi in bolletta agli italiani incentivando le energie rinnovabili, ma in realtà scoprimmo - qui, sul Tempo - come - per compiacere l'Onu, l'Europa a trazione tedesca e qualche ambientalista da strapazzo - favoriva al contrario un aumento delle tasse per famiglie e imprese. In quel documento partorito da un governo targato Ps - e che resterà valido a meno che il Premier Conte con i suoi ministri non decidano di modificarlo - viene spiegato chiaramente come l'obiettivo principale è quello di aumentare al 2030 di oltre un terzo la produzione di energia elettrica rinnovabile.

«Pensate che noi ad oggi, per raggiungere l'obiettivo del 20% di produzione da rinnovabili, stiamo già pagando (e pagheremo ancora fino al 2030) gli impianti di eolico e fotovoltaico già realizzati per circa 12 miliardi di euro l'anno per un totale di 200 miliardi di euro (con aumenti fino al 40% in bolletta)», ci racconta Rosa Filippini, già presidente degli Amici della Terra.

Siamo di fronte, quindi, a quello che forse è il più consistente programma di sussidi del dopoguerra, «una scelta dissennata» come ebbe a dichiarare in perfetta contraddizione con i suoi provvedimenti lo stesso Calenda, allora ministro dello Sviluppo economico. Ma se il Pd allora al governo partorì una simile sciagura, Luigi Di Maio, attuale Ministro dello Sviluppo economico, sembra intenzionato a peggiorare la situazione.

L'11 giugno scorso infatti, in occasione del Consiglio Energia svoltosi in Lussemburgo, l'ex steward del San Paolo, ha dichiarato, nell'assenza totale di attenzione critica da parte di giornali e commentatori, che il prossimo Piano Energia e Clima do-



A sinistra, Gianni Girotto, senatore del M5S. È iscritto a Green Peace ai gruppi di commercio equosolidale. Ha svolto attività commerciale presso una società di vendita di impianti solari fotovoltaici. A destra, l'ex premier Paolo Gentiloni, che nel novembre 2017 presentò la Strategia energetica nazionale, piano decennale sui temi della gestione energetica



Costo annuale

Sarebbe di circa 7 miliardi l'anno che si aggiunge ad altri 12

Fonti rinnovabili

Grazie al piano strategico sull'energia si conta di raggiungere l'obiettivo del 20% della produzione da rinnovabili. Siamo di fronte al più grande e consistente programma di sussidi dal dopoguerra, «una scelta dissennata», come disse l'ex ministro dello Sviluppo Carlo Calenda

Ostaggio delle lobby

Si favoriscono le multinazionali dell'eolico e del fotovoltaico

vrà superare i target europei fissati a Giugno dall'Europa al 32% per puntare a un obiettivo vincolante di produzione rinnovabile al 35%.

Per ricapitolare, se già la Sen di Gentiloni, che prevedeva l'obiettivo del 28% era una sciagura per le nostre bollette, quanto ci costeranno i nuovi target dell'Europa al 32% o, addirittura, la sparata di Di Maio al 35%? Rispetto alla decisione dell'Europa, è interven-

nuto sul Quotidiano Energia del 20 giugno l'Osservatorio Rinnovabili Oir di Agici, con un articolo del suo amministratore delegato Marco Carta intitolato «Nuovi target Fer, una pia illusione?» che indica (molto ottimisticamente, secondo l'economista Alberto Cuppini della Rete della Resistenza sui Crinali, una associazione contro la speculazione eolica sul territorio) in 90 miliardi di euro i costi aggiuntivi

rispetto a quelli già stanziati e non ancora spesi.

«Sia pure con tutti questi limiti - dichiara al Tempo un economista collaboratore degli Amici della Terra - prendendo per buona una spesa di 90 miliardi di euro da oggi al 2030, come dichiarato da Carta, e trascurando ogni altra spesa ancillare (che cresce in modo esponenziale all'aumentare del potenziale non programmabile installato), il

costo annuale sarebbe di circa 7 miliardi all'anno (90 : 13 = 7), che si andrebbe ad aggiungere a quella corrente per soli incentivi di oltre 12 miliardi e agli altri costi. Supponendo che tale spesa continui a finire a debito della bolletta elettrica (dove oltre tutto sarebbe gravata dalle imposte) anziché (come sarebbe corretto trattandosi essa stessa di una imposta) a carico della fiscalità generale, la bolletta elettri-

ca nazionale aumenterebbe immediatamente ipso facto di oltre il 10%. E stiamo parlando del 32% voluto dall'Europa, non del 35% che Di Maio vorrebbe inserire nel prossimo Piano Energia e Clima che dovrà essere presentato in Europa entro il prossimo 31 dicembre. «Mai lo Stato Italiano per una singola finalità di governo ha stanziato una cifra pari a questa», commenta Oreste Rutigliano, presidente della storica associazione Italia Nostra. «Valga il paragone con la Cassa del Mezzogiorno - prosegue Rutigliano - ebbene i costi e le imposte degli italiani riversati in questa impresa furono la metà, perché le rinnovabili (eolico, fotovoltaico, biomasse etc) ci stanno costando come due Casse del Mezzogiorno». Soldi che non vanno a premiare le eccellenze dell'industria italiana, ma che diventano un gigantesco collettore di danaro che fluisce dall'Italia verso il resto del mondo, verso le multinazionali dell'eolico e del fotovoltaico. Spiega infatti Rutigliano: «I costi di acquisto dei pannelli fotovoltaici o dei giganteschi aerogeneratori prendono la via della Cina per il fotovoltaico e della Danimarca (Vestas) della Germania (Energon), della Spagna (Gamesa). Siamo diventati ormai ostaggio di furbe e pressanti lobby», conclude Rutigliano.

Dopotutto che in Italia il lobbismo climatico sia un grande business è risaputo. In un'azienda di cui ci è impedito conoscere il nome, per esempio, è stato impiegato di III livello il senatore Gianni Girotto del Movimento 5 stelle. Da maggio del 2001 a marzo 2012 infatti (si legge nel curriculum del senatore che ha conseguito gloriosamente un diploma da perito elettronico durante un corso serale, «vegetariano per coerenza», iscritto a tutto lo scibile delle associazioni radical chic da

Green Peace ai gruppi di commercio equosolidale, e che gestisce una pagina Facebook intitolata "Etica? si grazie!") Girotto ha svolto attività commerciale presso una società di vendita di impianti solari fotovoltaici dove ha acquisito «le principali nozioni in merito, anche relativamente agli incentivi statali (c.d. "Conto Energia")». Per ricapitolare, i ministri alzano il prezzo della bolletta, le aziende amiche incassano e a noi non resta che pagare le pale eoliche come se piovesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ette più care. E sull'Ilva è caos

La commedia di Taranto

La gara per cederla alla Mittal non è regolare
Per ora si va avanti così, ma resta tutto nel limbo. E i lavoratori aspettano

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Quasi una situazione gattopardesca quella che si è consumata al ministero dello Sviluppo Economico quando il ministro Di Maio spiega il risultato del parere chiesto all'Avvocatura dello Stato sulla gara per aggiudicare l'Ilva, l'acciaieria di Taranto, gravata da problemi occupazionali e ambientali. Ebbene la procedura è irregolare, dunque il bando e le condizioni poste avrebbero profili di illegittimità, ma (e questa è la parte relativa a il non cambia nulla) non ci sono vizi tali da richiedere l'annullamento in autotutela della gara per la cessione dell'acciaieria alla cordata guidata da ArcelorMittal.

Un garbuglio burocratico che non sarà facile sciogliere. Insomma la competizione è stata fatta con regole non valide, ma siccome chi ha partecipato ha rispettato alla lettera le condizioni imposte, la vittoria è comunque da riconoscere. Il vicepremier ha spiegato che per l'Avvocatura, il contenuto delle 35 pagine ricevute, «ci dice che sulla cessione dell'Ilva è stato commesso un delitto perfetto da parte dello Stato, perché c'è pochissimo di regolare in questa gara, è illegittima». Secondo Di Maio l'illegittimità dell'atto «c'è perché c'è un eccesso di potere, perché non sono stati permessi i rilanci».

Ma per annullare la procedura «non basta che l'atto sia illegittimo», sostiene il ministro, deve sussistere

4

Mila
Gli esuberanti da gestire da chi prenderà la gestione della Ilva

re anche un altro requisito: la «tutela dell'interesse pubblico concreto e attuale che riguarda il piano ambientale» e anche «l'accordo tra ArcelorMittal e i sindacati sugli esuberanti».

Il secondo requisito, quindi, si gioca sia sul tavolo occupazionale che al mi-

nistero dell'Ambiente».

Un annullamento della gara, secondo quanto riferisce

Di Maio, potrebbe avvenire nel caso in cui si presenti un altro offerente: «Se oggi, dopo 2 anni e 8 mesi, esi-

stessero aziende che volessero partecipare alla gara noi potremmo revocare questa procedura per motivi di opportunità». Ma questa ipotesi è molto lontana. Lo stesso leader grillino ha riconosciuto: «Oggi non abbiamo aziende che vogliono partecipare». «L'Avvocatura - ha aggiunto - ci dice che noi potevamo annullare per opportunità ma avremmo dovuto indennizzare il privato che aveva vinto».

La responsabilità, secondo il ministro, non è di Mittal, che «è sempre stata in buona fede. Il delitto perfetto è stato commesso dallo Stato, non dal soggetto pri-

vato», accusa Di Maio, consapevole che «il tempo stringe» e il termine massimo che resta il 15 settembre: entro quella data, assicura il ministro, si ritornerà «al tavolo con sindacati e Mittal». Tradotto: la gara resta valida, ma il ministro si è riappropriato della facoltà di negoziare con la ArcelorMittal, i due aspetti che erano stati considerati meno nella trattativa e per i quali non erano stati messe condizioni vincolanti. Insomma nella logica del precedente go-

18

Mesi
La durata della procedura per la gara avviate per cedere l'Ilva

Il pericolo

I tempi si possono dilatare oltre la scadenza del 15 settembre

verno l'azienda vincitrice avrebbe potuto avere un margine di libertà troppo ampio sui due temi più importanti: l'occupazione e il rispetto dell'ambiente. Che non sono proprio aspetti marginali nella vicenda Ilva.

L'intenzione di Di Maio è dunque buona, forse è sbagliato il tempo. Già perché è l'intero dossier si deve chiudere entro

metà settembre. E i tempi dilatati rischiano di mettere in pericolo le esigue possibilità di mantenere l'impianto acceso e dunque parte importante dell'economia di Taranto. Vero è che la macchina di governo grillino abbia impiegato un po' di tempo ad avviarsi con deleghe distribuite in ritardo. Così come l'applicazione dello spoil system. Tempo perso che ora rischia di tradursi in un danno per chi dall'Ilva riceve, e spera di continuare a ricevere, un salario. Per questo i sindacati sono insorti. «Siamo di fronte a una grave irresponsabilità delle istituzioni», ha affermato il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella, secondo cui «è ormai chiara l'impossibilità della ripresa del confronto con ArcelorMittal e il raggiungimento di un accordo, data l'assenza di una regia del Governo e del dicastero guidato da Di Maio». Il sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci, è costernato: «Non immaginavo di trovare da parte delle istituzioni dello Stato tanta approssimazione, tanta burla, tanta irrazionalità ai danni dei tarantini».



Follie pentastellate Il gasdotto che arriva in Puglia e abbatte i costi energetici è dannoso. Non così i pali alti 150 metri che invadono di acciaio i parchi

Tap bloccato per 211 ulivi, triplicano le pale che deturpano i luoghi



Ministra Barbara Lezzi ha la responsabilità politica del dicastero per il Sud

■ «Faremo di tutto per bloccare il colpo di mano. È inaccettabile che un'opera inutile, anzi dannosa come il gasdotto Tap venga inclusa tra quelle considerate strategiche. Inoltre sarebbe l'ennesimo abuso di una politica che scavalca qualunque processo democratico e calpesta le comunità locali in ossequio alle grandi lobby delle fossili». Così i deputati pentastellati a dicembre del 2017 si scagliavano contro il governo Gentiloni che voleva «militarizzare» i cantieri della Tap, presentando un emendamento alla manovra per trasformare i cantieri in «siti di interesse strategico nazionale».

E più di recente, a dichiarare la sua contrarietà alla Tap è stata il ministro per il Sud Barbara Lezzi, da sempre fautrice dello stop al gasdotto. «Al Sud servono altre infrastrutture», ebbe modo di scrivere su facebook il ministro pentastellato, indirizzando l'affondo al vicepremier Matteo Salvini che dal palco di Cervia,

indicava invece i vantaggi del gasdotto, in primis il taglio del 10% ai costi dell'energia. E mentre i 5 stelle si dichiarano contrari al gasdotto Tap perché la sua realizzazione porterebbe alla rimozione temporanea di 211 ulivi (negli ultimi quattro anni 100 mila ulivi sono stati spostati o manipolati per interventi infrastrutturali di vario tipo, per ampliare l'acquedotto, per gli impianti eolici, per le strade e nessuno ha mosso un dito, come più volte dichiarato da Michele Elia, ad di Tap), per bocca del loro leader Luigi Di Maio, vorrebbero che il prossimo Piano Energia e Clima superasse i target europei fissati a Giugno dall'Europa al 32% per puntare ad un obiettivo vincolante di produzione rinnovabile al 35%, «che significa come minimo triplicare le pale eoliche già presenti sul territorio pugliese», dichiara al Tempo Vincenzo Cripezzi coordinatore per la Puglia di Lipu Onlus, un'associazione ambientalista italiana che si batte con-

tro le inutili pale eoliche.

Infatti tutto l'eolico oggi rappresenta circa il 4,7% del contributo elettrico e i consumi elettrici rappresentano solo il 28% dei consumi totali del sistema Paese. Per cui circa il 4,7% di elettrico da eolico equivale al 1,4% del fabbisogno energetico totale del paese. «Un contributo miserabile», commenta Cripezzi. Contributo miserabile che però sprema i nostri portafogli per ingrassare le lobby del settore e devasta il territorio.

I grillini infatti, mentre si scagliano contro il Tap per la rimozione temporanea di 211 ulivi, sembrano non accorgersi che le aree pugliesi sono diventate terreno di becera conquista per impiantare pale e pannelli con i cosiddetti «parchi» che hanno cannibalizzato i parchi veri, «come quello dei Monti Dauni abortito e crocifisso sul nascere - ci racconta sempre Cripezzi - o quello dell'Ofanto, del Fortore, del Gargano, della Murgia, sempre più

assediati, o i parchi archeologici della Daunia al Salento decontestualizzati in "non luoghi" con macchine da 150 m di altezza».

Intanto l'Italia dipende per il 45 per cento dal gas russo, percentuale che sale al 65 nei picchi invernali, e la Tap potrebbe aiutarci a diventare autosufficienti facendoci risparmiare qualche soldo in bolletta. Ma dal partito di Grillo preferiscono proseguire sulla strada tracciata dai compagni del Pd: cioè quella che il presidente di Italia Nostra, Oreste Rutigliano chiama «la tassa occulta, vera e propria imposta indiretta, che gli Italiani pagano senza saperlo».

Ovvero i circa 14 miliardi l'anno finalizzati a raggiungere l'obiettivo di fare il 20 per cento di energia elettrica da fonti rinnovabili, distribuendo gli incentivi più alti di Europa.

Enr. Sal.